

# Ricerca storica e operatività

## *Historical research and an operational approach*

**LUCIANO RE**

**Abstract**

Luciano Re, Politecnico di Torino, già docente di Restauro architettonico

Il testo ripercorre l'esperienza di scavo e di progetto che alcuni docenti del Politecnico di Torino hanno compiuto su piazze storiche della città negli anni novanta del Novecento, coinvolte dalle nuove norme in materia di parcheggi pubblici e privati ("Legge Tognoli", 122/1989). Tale esperienza è presentata come esempio di quell'approccio operativo alla ricerca storica sviluppatosi nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino anche grazie agli studi di Vera Comoli, finalizzato a connettere conoscenza e operatività attraverso il riconoscimento nelle identità consolidate della strutturazione urbana.

*This text revisits the excavation and projects conducted by Politecnico di Torino professors on historical squares in the city (in the 1990s) subjected to new legislation on public and private parking ("Tognoli Law", 122/1989). That experience is presented as an example of the operational approach to historical research developed by the School of Architecture of Politecnico di Torino, partly thanks to Vera Comoli's studies on linking up knowledge and practice via recognition of the urban structure in consolidated identities.*

«CERCA TROVA»: il motto-indizio dell'affresco sovrapposto a ciò che (forse) resta della *Battaglia di Anghiari* di Leonardo implica la consequenzialità che si intesse tra la ricerca e il suo riscontro. Nel patrimonio in larga parte insondato del sottosuolo della città, l'indagine preventiva dalle fonti più varie consente, a fronte dell'inesorabilità degli interventi sulle fragili consistenze imprevedute, di precorrere e forse salvaguardare i ritrovamenti in fase esecutiva.

Gli studi di Vera Comoli sulla storia di Torino moderna si sono integrati all'impegno operativo, nel superamento del concetto di "centro storico" come porzione delimitabile: tutto il territorio è storico e ne conserva, visibili o nascosti, i documenti da riconoscere e tramandare.

L'approccio inteso a trarre dalla storia premesse, regole e obiettivi culturali, si è sviluppato nell'ambito del Politecnico di Torino nella seconda metà del Novecento e vi ha orientato lo studio delle discipline storiche dell'architettura verso esperienze d'integrazione interdisciplinare. La tradizione dell'attività di storico archeologo di Paolo Verzone e dell'impegno di storico architetto di Mario Passanti si è rivolta al confronto con la città contemporanea, nel suo divenire e nei suoi programmi, cooperando interdisciplinamente con la progettazione e il restauro, con le tecnologie e gli studi del territorio. Le fasi della sperimentazione universitaria e l'istituzione del Dipartimento interdisciplinare di Casa-città da parte di Vera Comoli con Biagio Garzena, Giorgio Ceragioli e un gruppo di docenti ha avviato una scommessa che ha improntato, attraverso

collaborazioni e partecipazioni non occasionali, la produzione scientifica e la formazione didattica della Facoltà torinese.

In quest'ordine di problematiche, finalizzate a connettere conoscenza e operatività attraverso il riconoscimento nelle identità consolidate della strutturazione urbana, si inquadrano anche le esperienze qui segnalate, che riguardano in particolare due realtà torinesi, piazza San Carlo e piazza Vittorio Veneto, coinvolte da nuove esigenze e dalle nuove norme in materia di parcheggi pubblici e privati (*Legge Tognoli*, 1989, n. 122). Queste circostanze hanno prospettato le presenze materiali del sottosuolo non più come "reperti" e "ritrovamenti", imprevisi intralci al procedere dei cantieri, bensì come fonti di conoscenza e occasioni di confronto con "giacimenti" di fragili e irriproducibili consistenze materiali, quali che siano poi state le decisioni operative che ne sono conseguite.

La conoscenza del sottosuolo della città e del suo intorno, inquadrata nelle ragionate ipotesi di Carlo Promis e Alfredo D'Andrade, era andata strutturandosi più per ritrovamenti sporadici, che con programmi prestabiliti. Le prime informazioni cartografiche datano tra XVI e XVII secolo, i ritrovamenti registrati nelle opere di infrastrutturazione (condutture, fognature, metropolitana, parcheggi) e nelle sostituzioni e ristrutturazioni edilizie che sempre più numerose andavano coinvolgendo il sottosuolo suggerivano l'opportunità di definire metodologie di indagine (storica, archivistica, cartografica) che aiutassero a prevenire i possibili reperti.

Mentre il territorio extraurbano mostra facilmente attraverso l'evidenza dei differenziali di condizione fisica tra superficie e sottosuolo, a occhio o nella fotografia all'infrarosso, la continuità di tracciati, insediamenti e consistenze storiche, nelle aree urbane la superficie costruita confonde i segni dell'eterogeneità e della compresenza delle consistenze. Anche le tecniche d'indagine georadar richiedono per andare oltre a un'indicazione di massima la costituzione di un integrato "cantiere della conoscenza", con notevole impegno di luoghi, decisionalità e risorse.

Si è andato costituendo il concetto di "archeologia preventiva", nel confronto critico della collazione delle varie informazioni (storiografiche, archivistiche, topografiche, iconografiche) relative ai siti nei quali si interviene, a supportare la fattibilità di ogni azione che interessi il sottosuolo, in profondità e anche negli interventi di superficie che ne possano compromettere la futura accessibilità. Tale procedura è oggi normata dall'attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, con successive modifiche e integrazioni) e dalla Circolare della Direzione Archeologia del MIBACT, n.01 del 20 gennaio 2016, relativa agli articoli 95 e 96 del Decreto, circa la verifica preventiva dell'interesse archeologico in occasione di progetti relativi ad aree individuate per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico. Ha così trovato conferma

quello che era stato sostanzialmente l'obiettivo delle ricerche a convenzione tra Politecnico e Comune di Torino<sup>1</sup>.

Si è trattato di esperienze interdisciplinari fondate sulla fiducia e sulla condivisione di cultura e obiettivi dei loro operatori, nell'Università e nelle Soprintendenze; procedure che tuttavia sarebbero oggi irripetibili, per un successivo disposto di legge che ha riservato la validità di tali ricerche solo a pochi operatori come i Dipartimenti di Archeologia (ma non a quelli di Architettura) e prescritto la formulazione dei loro referti in protocolli prestabiliti.

Nel caso degli scavi dei parcheggi interrati delle piazze San Carlo e Vittorio Veneto, il Comune di Torino aveva promosso, in parallelo alle concessioni di progetto e appalto, due convenzioni con il Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino. Le ricerche sono state finalizzate al confronto sistematico delle informazioni storiografiche e archivistiche con le indicazioni topografiche desumibili da mappe, cabrei, catasti, disegni e progetti. Quest'ultime, riferite ad alcuni elementi di sicura invarianza, quali il tracciato delle mura romane o l'esedra a capo della contrada di Po, poterono essere agevolmente convertite dalle misure antiche alla scala metrica e comparate sulla base della cartografia attuale mediante l'uso del CAD. Il confronto tra le prime rappresentazioni cinquecentesche e le mappe settecentesche testimonia il progressivo passaggio, nell'arco di due secoli, da una raffigurazione narrativa del territorio a un suo più preciso rilevamento. Dalle mappe settecentesche, si sviluppa tra Sette e Ottocento una serie sistematica di rappresentazioni dell'edificato urbano – le fortificazioni, gli elementi oroidrografici, le colture –, dalla cartografia napoleonica alla topografia risorgimentale "dello Stato Maggiore" e all'istituzione postunitaria dell'Istituto Geografico Nazionale di Firenze.

In queste ricerche, ci si è occupati di planimetrie, e per quanto possibile di livelli: in piazza San Carlo la profondità dell'antico fossato a nord e la continuità tra la "Città Nuova" e la condizione attuale; in piazza Vittorio del confronto tra il profilo attuale conseguito con lo spianamento napoleonico tra l'esedra della contrada di Po e il nuovo ponte sul Po, attraverso la fascia già del fossato, della mezzaluna e degli spalti sei-settecenteschi. Ciò ha consentito di riconoscere e quantificare le aree interessate da scavi o riempimenti, e in sponda sinistra del Po il dislivello tra gli accessi al vecchio e al nuovo ponte, confermando le notizie archivistiche e la raffigurazione della sponda destra nella veduta di Bernardo Bellotto a metà Settecento conservata alla Sabauda.

Nei loro limiti operativi, le ipotesi collazionate da testi e mappe, rielaborate al computer e sovrapposte alla cartografia della città contemporanea, le relazioni e le illustrazioni, sono state di anticipazione di quanto si sarebbe confermato nei sondaggi e negli scavi, con alcune sorprese, in particolare relative ai reperti dei fabbricati allineati lungo la doira e la "strada della calce" sotto piazza Vittorio, sepolti dagli spalti del secondo ampliamento negli ultimi decenni del

Settecento. Con tali limiti, questi studi, affrettati dall'urgenza delle scadenze, sono stati tuttavia tempestivi rispetto alle operazioni di cantiere, a premessa dei rilevamenti e della conservazione di alcuni reperti da parte della Soprintendenza<sup>2</sup>. Avevano precorso queste ricerche il ritrovamento, da parte di chi scrive, del prof. ing. Luigi Sambuelli e dell'archeologo dott. Marco Subbrizio, di parte delle fondazioni della guariniana Porta di Po durante i lavori per la pavimentazione del parterre destro dell'esedra di piazza Vittorio, e il successivo sondaggio da parte della Soprintendenza archeologica del sito della demolita chiesa di San Marco e Leonardo, costruita nel 1742 su progetto di Bernardo Vittone in riedificazione dell'antica preesistente cappella. Per quanto poi rinterrato, il rilievo del masso murario appartenente alla fondazione della Porta del Po e del terrazzo antistante ha consentito di dedurre orientamento, livello e dimensioni del fabbricato demolito ai primi dell'Ottocento, confermandone le misure intere, in trabucchi, piedi e mezzi piedi liprandi (ovvero sei once) desumibili dalla pianta, riscontrata esatta, nella tav. I-24 del *Theatrum Sabaudiae*. In quell'occasione si era anche confermata la sovrapposizione delle opere di fortificazione del secondo ampliamento della città (mura, fossati, rivellino, controscarpe e spalti) ai resti di insediamenti preesistenti lungo la "strada della calce", come indicato da alcuni disegni antichi e dal progetto dell'esedra di Amedeo di Castellamonte<sup>3</sup>. Il sondaggio sul sito della chiesa settecentesca non ha messo in luce altro che macerie e calcinacci, significativi però della pratica corrente a inizio Ottocento del recupero dei materiali di demolizione e dei mattoni legati con malta di calce. Nell'intorno, il rinvenimento in un'area finitima dei resti di quattro soldati imperiali, forse protestanti e perciò sepolti fuori da terra consacrata, ha testimoniato inoltre i travagliati trascorsi di quel pittoresco insediamento in sponda al fiume.

In piazza San Carlo sono state riscontrate la larghezza e la profondità del fossato, ragione del duplice livello degli interratati del palazzo Villa (di fronte, tutto è stato cancellato nella ricostruzione postbellica del palazzo Falicon a sede del San Paolo), i pilastri del secentesco ponte in legno a valico del fossato in asse alla contrada nuova (un reperto è conservato in loco, nel parcheggio interrato), il nocciolo in muratura a setti radiali del bastione quattrocentesco all'angolo sud-est della fortificazione sotto al palazzo Villa. Ritrovamenti imprevedibili, nella ridotta profondità dello strato archeologico rispetto al livello immutato della piazza secentesca, sono state le fondazioni di rustici romani e alcune antiche inumazioni, dati per i quali si rimanda alle pubblicazioni citate. Si è confermata inoltre l'inattendibilità della tradizione che voleva la piazza costruita presso o sui resti dell'anfiteatro romano<sup>4</sup>; mentre per contro notizie bibliografiche e iconografia (in particolare un affresco del Palazzo Taffini di Savigliano) indicano come l'edificio dovesse sorgere nel sito dell'isola sud-est del I ampliamento, rimasta demaniale e poi occupata dall'Arsenale, a est della strada che volgeva



Torino, Piazza San Carlo, foto del nucleo murario del bastione cinquecentesco sud-ovest, presso la fondazione del Palazzo Villa, riapparso nello scavo del parcheggio interrato e poi demolito (2003).



Torino, Piazza San Carlo, sottomurazioni dei pilastri settecenteschi di consolidamento del portico sud riapparso nello scavo del parcheggio interrato (2003).

dalla *Porta principalis dextera*, nota come Porta Marmorea<sup>5</sup> di accesso al Piemonte sud-occidentale in posizione paesisticamente predominante. Lo scavo ha posto anche in luce, in particolare nel lato a mezzogiorno della piazza, i contrafforti apposti alle fondazioni dei muri contro terra dei piani interrati dell'impianto secentesco per fondarvi i pilastri del consolidamento settecentesco, di cui testimoniano l'entità e l'accuratezza<sup>6</sup>.

La ricerca sulle preesistenze del sito di piazza Vittorio Veneto ha riguardato i settori centrali della piazza, dove è oggi il parcheggio interrato, che la cartografia antica, di apprezzabile precisione topografica, segnalava insistere sulla fascia delle fortificazioni secentesche del II ampliamento della città, del rivellino antistante la Porta di Po tra i bastioni San Vittore e Sant'Antonio e dei fossati. La complessa consistenza e stratificazione dell'area, già dall'epoca romana

allo spianamento napoleonico dell'area, sono stati documentati da una tempestiva ripresa dall'elicottero e dai rilievi operati dalla Soprintendenza. Sono stati indagati lo spalto a nord la testa del ponte sul fossato esterno del rivellino, le cantine delle antiche botteghe seriali allineate lungo la strada al Po e la sua "doira", lo spalto a sud l'*horreum* romano, l'eterogeneo primo assetto del muro di controscarpa (e, oltre l'intercapedine necessaria per la sua lavorazione, l'impeccabile paramento in mattoni del suo interrotto rifacimento settecentesco) e, infine, la lunga fossa comune presunta delle vittime dell'assedio del 1706. Ovviamente il sedime stradale e tramviario ha costituito una barriera invalicabile a ogni verifica dell'area interposta, come era già avvenuto in occasione dello scavo della Porta di Po.

La ricerca sull'area tra piazza Solferino, il complesso dell'Arsenale e la Cittadella, già spianata in funzione della costruzione di quest'ultima e rimasta tale sino a metà Ottocento, come piazza d'armi e mercato della legna, non ha proposto altri reperti se non dove prevedibili. Le gallerie nell'area della Cittadella protese nel doppio livello, di mina e di contromina, all'esterno della città e il collegamento con l'Arsenale, noti e utilizzati durante la seconda guerra mondiale come rifugi antiaerei, erano già stati oggetto delle ricerche del generale Guido Amoretti. Furono piuttosto le immagini e le fotografie di Antonio Gabinio a ricordare le imponenti consistenze dimenticate dell'intorno, delle officine e dei fabbricati adiacenti al nucleo dell'Arsenale demoliti negli anni Trenta per essere sostituiti dal nucleo dei Comandi Militari, mentre i reperti selezionati dell'urbanizzazione dell'intera area della Cittadella, promossa a fini urbanistici ed edilizi agli albori dell'Unità e del trasferimento della capitale, testimoniano le realtà ormai decontestualizzate della struttura delle cortine della fortificazione e il Mastio non più torreggiante, sprofondato nel contesto di un ritaglio di verde pubblico che ha cancellato memoria e proporzioni del fossato colmato<sup>7</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Alle ricerche ad opera di Vera Comoli e di chi scrive hanno collaborato Maria Sandra Poletto, Monica Fantone, Barbara Vinardi.

<sup>2</sup> Per i ritrovamenti nelle aree di piazza San Carlo e piazza Vittorio Veneto cfr. «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del

Piemonte», nn. 21, 22, 24, 27, e i documenti inseriti nella piattaforma digitale del Politecnico di Torino, "Porto". Il riferimento alla storia può tornare opportuno anche per offrire qualche indicazione spicciola, come quando ragionando con Vera Comoli e i funzionari del Comune sul disegno da adottare per la ripavimentazione di piazza San Carlo, a seguito della costruzione del parcheggio interrato, si convenne sulla scelta attuata di riprodurre nel disegno delle ruotaie in pietra il tracciato dei binari tranviari ottocenteschi. Questa scelta è stata motivata dall'intento di salvaguardare il ricordo del segno dinamico dell'asse storico ideato dal duca Carlo Emanuele I tra il Palazzo Reale e la Porta Nuova, oggi reso alquanto frammentario dalla serie delle aree pedonalizzate dei due tratti di via Roma.

<sup>3</sup> Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte Geografiche per A e B*, cartella Torino 1.

<sup>4</sup> La presunta pianta della città del 1416 (che ritenuta autentica ebbe poi varie riproduzioni) non è che la supposizione, non motivata, del disegno preparatorio della tavola *La Ville de Turin en 1416 avec indication de ses faubourgs - Bagetti fecit - Palmieri sculpsit* annessa a Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez Reyceud, Turin 1819.

<sup>5</sup> L'ipotesi è stata accolta da Luisella Peirani Baricco, *La memoria della città antica*, in Marco Carassi, Gianfranco Gritella (a cura di), *Il Re e l'architetto. Viaggio in una città perduta e ritrovata*, Archivio di Stato di Torino, Hapax, Torino 2013, p. 80, e nella realizzazione del plastico della città romana. Questa presumibile collocazione era tale da esaltare visivamente l'anfiteatro (ivi, tav. 49), prospettandolo in piena luce a chi accedesse alla città dall'alto Piemonte e dalla Provenza attraverso la *Porta principalis dextera*, forse quell'ornata porta, affine alla conservata e più piccola Porta Nigra di Treviri, raffigurata come di "Turino" da Giuliano da Sangallo (Codice Barb. Lat. 4424/0093, Biblioteca Vaticana). La scomparsa della Porta Marmorea è registrata nelle raffigurazioni cinquecentesche (Righettino, Criegher, Danti) contestualmente alla presenza della Cittadella e alla giunzione tra città e l'ampliamento.

<sup>6</sup> Luciano Re, *Il consolidamento settecentesco: riparazione e avvaloramento dell'architettura*, in Paolo Cornaglia, Elisabeth Kieven, Costanza Roggero (a cura di), *Benedetto Alfieri 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Atti del convegno internazionale 2010, Campisano, Roma 2012, pp. 245-255.

<sup>7</sup> Vedi *Theatrum Sabaudiae*, 1682, tav. I-27, e l'acquerello in Micaela Viglino Davico, *Benedetto Riccardo Brayda*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1984, fig. 34 che raffigura la struttura interna ad arcate murarie e terrapieno delle cortine attigue al Mastio della Cittadella (riscontrabile nell'altro tratto di cortina a seguito del suo recupero a spazio espositivo del Museo di Artiglieria).